

# Aprire in nove sedi dell'arco alpino la mostra diffusa di architettura Winterle: 22 i finalisti, 10 dall'Alto Adige che brilla per la qualità

## Costruire in quota è **razionalità**



di **Gabriella Brugnara**

Affonda le radici nell'antichità la prospettiva che guarda all'arco alpino come «sistema». Si pensi a testimonianze quali il *Trofeo delle Alpi*, eretto a La Turbie nel 6 a.C. in onore di Augusto per commemorare la definitiva sottomissione di 46 tribù alpine, o alla descrizione delle Alpi che Strabone propone nel libro quarto della *Geografia*, considerandole una sorta di macroregione a sé stante.

Da analoga consapevolezza scaturisce *Architettura Arco Alpino*, la rassegna promossa da Architetti arco alpino, l'associazione che raccoglie sotto le proprie insegne (AAA) nove ordini di architetti (con 14.000 iscritti) che, da Cuneo a Udine, «vedono nell'alta quota italiana un tratto comune, quotidiano, decisivo e pe-

**Partecipanti**  
Sopra la casa sociale di Mirko Franzoso. A destra dall'alto in basso i lavori di Pevedilla Architekten, poi Crotti, De Rossi, Forsan, quindi il lavoro dello studio Binell, Em2 Architekten, e infine l'albergo disegnato da Ceschi e Mentil architetti. I lavori fanno parte dei 246 progetti inviati alla rassegna promossa da Architettura Arco Alpino: 22 i finalisti

rentorio dei propri territori. Alla base — spiega Alberto Winterle presidente di AAA — l'idea di affrontare una riflessione complessiva sull'architettura dell'arco alpino, nella convinzione che a legare questi luoghi ci siano temi, condizioni morfologiche, sociali, politiche e culturali».

246 i progetti (realizzati) partecipanti, 22 i finalisti individuati da una giuria d'eccezione composta da Bernardo Bader (Austria), Sebastiano Brandolini (Italia) e Quintus Miller (Svizzera), 4 i vincitori che saranno svelati venerdì 17 a partire dalle 18 durante l'inaugurazione della mostra diffusa, che avverrà contemporaneamente in nove sedi dell'arco alpino: Aosta, Belluno, Cuneo, Sondrio, Torino, Udine, Verbania e, per quanto riguarda la nostra regione, a Bolzano presso Museion, in Trentino invece negli spazi di Chalet Fiat a

Madonna di Campiglio, da cui sarà in seguito trasferita nel capoluogo. La rivista *Turrus Babel* della Fondazione architettura Alto Adige ospiterà il catalogo dell'iniziativa.

«Le opere scelte privilegiano la linearità alla complessità, il ragionamento al formalismo, la qualità costruttiva all'apparizione. Certe opere sono assai piccole, ma altrettanto precise. Tutte cercano il dialogo costruttivo con lo straordinario paesaggio alpino (che riguarda sia la natura che la cultura), preferendo sempre il coraggio alla timidezza»: questa la motivazione con cui la giuria accompagna i progetti selezionati.

**Architetto Winterle, lo scorso anno è nata l'associazione Architetti arco alpino. Perché è importante un ragionamento complessivo sul «sistema» Alpi?**

**Lo spirito**  
«Edificare in vetta? Serve linearità»

**Premiati**  
Venerdì saranno svelati i 4 vincitori



«Attraverso i diversi premi e le iniziative, nella nostra regione non mancano le occasioni di confronto, ma si tratta spesso di sguardi locali. La nostra associazione nasce con l'obiettivo di intervenire su due livelli. Il primo mira a facilitare i rapporti e a diffondere le informazioni nei territori aderenti, l'altro contempla l'impegno di estendere la prospettiva di analisi, per elaborare un ragionamento complessivo sull'arco alpino».

**Perché si parla di rassegna e non di premio?**

«Era previsto di scegliere un progetto, ma la giuria ne ha proposti quattro. In tal senso, parliamo di rassegna perché l'obiettivo non è tanto di individuare i migliori, ma di avere un corpus di materiali per iniziare a fare dei ragionamenti sul tema del costruire nelle Alpi. Quest'iniziativa dunque è l'inizio di un percorso».

**Quali criticità presenta il progettare in alta quota?**

«Bruno Reichlin afferma che, di fatto, forse non esiste una categoria che corrisponda a questo scopo, anche se a volte la categoria può servire per rafforzare un messaggio, un tema, un progetto. Effettivamente, la condizione alpina è comunque particolare, ci si deve misurare, ad esempio, con il pendio. L'altro aspetto centrale riguarda la visibilità delle opere. Una villetta in campagna si vede dalla strada, in montagna la prospettiva cambia continuamente. Inoltre, lo sfondo è sempre presente, così il paesaggio, più che in altri luoghi, può diventare esso stesso parte del progetto».

**L'analisi dei 246 elaborati ha permesso di mettere in luce delle caratteristiche architettoniche comuni?**

«La giuria ha puntato sulla coerenza del progetto, sul fatto che non includesse «segni gratuiti». In un ambiente montano, il rigore e l'essenzialità di quanto introduciamo nel paesaggio sono importanti. All'interno dei ventidue progetti selezionati, da un lato si è optato per categorie funzionali diverse — da residenze pubbliche a private, da infrastrutture a edifici per il turismo — dall'altro a offrire una panoramica sull'intero arco alpino».

**I vincitori saranno svelati venerdì, ma ci può dare qualche anticipazione sui ventidue finalisti?**

«È interessante notare che ben dieci progetti sono altoatesini e due trentini. Risulta evidente come soprattutto l'Alto Adige si distingua per la qualità diffusa dell'architettura, e non solo, forse anche della committenza e delle imprese. Allargare lo sguardo permette di non fermarsi a territori turistici come i nostri, in cui la spinta a costruire non viene mai meno, per considerare dei casi, penso ad esempio al cuneo, di abbandono della montagna».